

Dig *Italia*

Anno V, Numero 1 - **2010**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

Gli ebook nel nostro futuro di lettori

Massimo Mantellini

«Il Sole 24 Ore»

Quattro americani su dieci, ebbe a dire Steve Jobs nel 2008, leggono al massimo un libro all'anno. Non è quindi importante se il prodotto (si riferiva a Kindle, l'ebook reader di Amazon) sia o non sia un buon prodotto, il punto è che il mercato dei libri elettronici è un mercato destinato al fallimento. Le percentuali di lettura italiane non sono molto diverse da quelle citate da Jobs nel 2008: il 38% degli italiani legge al massimo un libro ogni anno. Resta aperta, al di là delle boutade del sovrano di Apple, una domanda: come intendiamo comportarci, dentro il mercato digitale, nei confronti dei milioni di lettori, più o meno forti ma che comunque esistono, dimenticati dentro le statistiche del pianeta?

Quelle che seguono sono rapide impressioni sui libri elettronici da parte di un utilizzatore qualsiasi: piccoli pensieri nati dall'uso quotidiano da parte di un lettore normale, amante dei libri di carta, ma anche affezionato cronico alla rete internet, di un fan della notizia, della letteratura, della poesia e perfino del giornalismo di inchiesta.

Premessa

La premessa indispensabile è questa: diffidate dai giudizi sui libri elettronici da parte di chi non ha mai usato un *ebook reader*. I computer, in qualche modo, si assomigliano tutti; gli *smartphone* hanno fra loro numerosi punti di contatto, i lettori musicali, i televisori e le lavastoviglie possono essere, quasi sempre e con facilità, restituiti ad un canone di appartenenza noto. I libri elettronici, in particolare i *device* ideati per riprodurli, no.

L'esperienza del loro utilizzo non è facilmente riconducibile ad altre: leggere un romanzo su Kindle o su un altro *ebook reader* ad inchiostro elettronico è una esperienza che non assomiglia per nulla a leggere un romanzo su carta e non ha grandi punti di contatto nemmeno con la lettura di un testo digitale sullo schermo di un computer. È – banalmente – un'altra cosa. Impossibile descriverla se non la si è sperimentata per un tempo ragionevole.

Uno dei primi romanzi che mi capitò di leggere su Kindle fu il libro di esordio di alcuni amici. Una volta terminata la lettura, mentre pensavo a cosa rispondere agli autori che mi domandavano un parere, mi venne spontaneo chiedermi se averlo letto su Kindle (e non su un manoscritto o sullo schermo di un computer) avesse in qualche maniera condizionato il mio giudizio. Non avevo ancora molto chiaro come, ma ero (e sono) abbastanza certo che il supporto abbia in qualche maniera migliorato il mio parere su quel testo.

La retorica nel cassetto

Le informazioni sulle qualità degli *ebook reader* che è possibile rintracciare un po' ovunque, mi piacerebbe darle per scontate. È vero, gli *ebook reader* possono contenere grandi biblioteche (così come la retorica dei lettori mp3 ci ha insegnato a viaggiare con tutta la nostra musica in tasca), la batteria del lettore dura molti giorni (specie se vi ricordate di spegnere il wireless), l'inchiostro elettronico non affatica gli occhi. Se vogliamo aggiungere un altro paio di osservazioni possiamo dire che domani (o forse dopodomani) gli *ebook* potranno essere una risposta concreta al rischio scoliosi dei nostri figli gravati da zaini scolastici pesantissimi e che tali *device*, presto o tardi, avvicineranno autore e lettore, costringendo l'industria editoriale ad una qualche salubre rivalutazione di sé. Tutto giusto, tutto condivisibile, ora però chiudiamo il cassetto e parliamo d'altro.

A letto con Kindle

Il compianto Franco Lucentini, intervistato molti anni fa, raccontava di come lui si fosse inventato un trucco per leggere a letto i tomi particolarmente pesanti. Ne acquistava due copie identiche. Una la teneva nella libreria per la consultazione, l'altra la tagliava in due parti (letteralmente) per maneggiarla meglio quando era a letto. Si trattava di un escamotage costoso che un *ebook reader* avrebbe risolto con facilità.

Gli *ebook reader* sono *device* leggeri, i più pesanti faticano a superare il mezzo chilogrammo, quelli di dimensioni minori pesano circa 300 gr. L'esiguità della superficie di lettura costa qualcosa in termini di *refresh* della pagina, nel senso che sugli schermi più piccoli, quelli da 5 o 6 pollici, sarete eventualmente costretti a "girar pagina" più spesso, ma il font in molti casi può essere adattato in grandezza, un vantaggio non indifferente specie se state iniziando i primi duelli con l'elasticità del vostro cristallino. Di contro – e va detto fin da subito – la scarsa risoluzione di contrasto dello schermo ad inchiostro elettronico è un prezzo che si paga rispetto alla pagina di carta, per lo meno in termini di maggior illuminazione dell'ambiente.

Se gli occhiali da lettura vi infastidiscono, se non desiderate sezionare testi che amate per portarli a letto con voi, un lettore di libri elettronici potrebbe essere una soluzione, a patto che abbiate cura di illuminare decentemente la stanza, meglio se, attraverso una luce indiretta.

Da retroilluminato a davantilluminato

Come tutti sappiamo la retroilluminazione degli schermi dei computer è una delle ragioni per cui leggere un lungo testo elettronico su tali schermi è da molti percepita come una attività faticosa e fastidiosa. Senza che ce ne accorgiamo la nostra retina viene colpita 60 volte ogni secondo dal *refresh* dello schermo; alla lunga, pur con i miglioramenti tecnologici di questi anni, si tratta di un bombardamento

che si fa sentire. Occorre però riconoscere che, anche in questa esiziale differenziazione fra schermo retroilluminato e inchiostro elettronico, c'è un po' di retorica e qualche forzatura.

Qualche anno fa The Poynter Institute dimostrò con uno studio¹ accurato, che fece molto discutere, che non è poi vero che sul web, patria della lettura in formato digitale, si prediligano testi brevi, magari in relazione ad una nota difficoltà di lettura sugli schermi retroilluminati dei computer: su Internet in genere, come del resto altrove, il lettore che è in tutti noi predilige i testi belli rispetto a quelli brutti. E se sono belli e lunghi tanto meglio. Di fatto poi ognuno di noi spende un numero di ore crescente di fronte a schermi LCD ed esiste una forma di ovvio adattamento a queste condizioni di sfavorevole tempesta per le nostre retine.

Dentro questo spazio abitudinario si inserisce probabilmente il recente tentativo di Steve Jobs, un tentativo in effetti meno convinto di quanto non ci si aspettasse, di convincerci ad acquistare prossimamente libri e quotidiani su iBooks, lo *store* elettronico prossimo venturo di iPad. Del resto molti utenti di iPhone già oggi benedicono una applicazione gratuita che si chiama *Stanza*, una sorta di interfaccia di lettura di libri elettronici applicata al piccolo schermo del telefono di Cupertino. *Stanza* è molto ben fatta e facile da usare, ma l'iPhone non sembra essere l'ambiente ideale per migrare usi e costumi dei lettori di libri verso il formato elettronico. L'iPad forse potrebbe diventarlo.

La realtà dei fatti è che gli schermi ad inchiostro elettronico si leggono bene in moltissime condizioni di luce e si prestano quindi anche ad una lettura all'aperto o in condizioni variabili di illuminazione, gli schermi dei computer portatili e degli *smartphone* no. Una volta detto questo va aggiunto che l'inchiostro elettronico di Kindle, o dei lettori di Sony o di Samsung, perde il confronto di leggibilità con una pagina di un libro cartaceo, soffrendo per esempio in qualche misura l'illuminazione diretta da parte di fonti di luce artificiale. In tali condizioni esiste un effetto riflettente dello schermo che rende necessario adattare l'angolo di inclinazione della pagina, esattamente come avviene quando sfogliamo certe riviste patinate dalle pagine particolarmente lucide.

Usabilità: la preistoria di qualcosa di nuovo

Qualche settimana fa ho ricevuto una mail dal rappresentate di una associazione di genitori che mi chiedeva: «Secondo lei Kindle potrebbe essere utilizzato nelle scuole già adesso?».

Aperta parentesi. Una delle accelerazioni attese ed auspiccate in relazione alla comparsa degli *ebook* non è solo quella legata al peso delle cartelle nelle scuole, ma anche quella legata al costo ed al rapido invecchiamento dei libri di testo.

¹ Poynter EyeTrack07: A study of print and online news reading, <http://www.poynter.org/resource/120458/Eyetrack07ASNE.pdf>.

Fuori dalle polemiche sui costi per le famiglie degli aggiornamenti ad orologeria dei manuali, i libri elettronici aprono, in teoria, la grande partita della editoria scolastica in rete e creano lo spiraglio verso una possibile disintermediazione dei contenuti educativi. Chiusa parentesi.

La risposta alla domanda, almeno riferendosi al lettore di libri elettronici di Amazon, è: per ora no. Kindle ha alcuni cospicui limiti legati all'interfaccia. Ci disinteressiamo per ora di due di questi fra i più citati (lo schermo non a colori, la mancanza di una interfaccia *touch*) per occuparci di quello di maggior sostanza, per lo meno in ambito educativo. Il software di Kindle è stato pensato per leggere romanzi, saggi e quotidiani, anzi meglio, per farci acquistare romanzi, saggi e quotidiani. L'oggetto Kindle, unico per ora nel suo genere, in attesa della commercializzazione in Europa di Nook di Barnes & Noble, è prima una edicola di un libro, è una propaggine del Kindle Store e non viceversa.

Benché l'offerta contenutistica, per lo meno in USA, sia ampia e trasversale (dai blockbuster editoriali, ai grandi quotidiani, ai blog e Wikipedia) e, benché certe rigidità dei primi tempi siano state recentemente smussate (per esempio introducendo il supporto al formato PDF la cui mancanza di fatto avrebbe spinto Kindle ai margini del nascente mercato), il software del lettore di Amazon non è oggi adatto ad un uso scolastico. È troppo complicato navigare dentro i testi, sfogliare velocemente le pagine è impossibile, note e sottolineature sono possibili ma non intuitive, il supporto alle immagini molto modesto. Per le medesime ragioni Kindle non si presta molto ad essere utilizzata come periferica di consultazione in genere, la sua interfaccia è pensata per sfogliare un giornale o leggere un libro in maniera sequenziale, per tutto il resto mostra con imbarazzata naturalezza tutti i suoi difetti di gioventù. O semplicemente le sue scelte di *user experience*.

Peccati di gioventù

È buffo trovarsi a definire "giovane" una tecnologia che è ormai vecchia di un decennio. Se ci riferiamo per esempio ad Internet un decennio ha significato un cambio di orizzonte violentissimo nella percezione, diffusione ed utilizzo della rete. Se penso a com'era Internet dieci anni fa ed a come è oggi, davvero non saprei descriverne le differenze, tali e tanti sono stati gli stravolgimenti occorsi. Per i libri elettronici invece è come se dieci anni fossero passati inutilmente. La tecnologia usata oggi (l'inchiostro elettronico inventato dalla E-ink di Joe Jacobson nel lontano 1996) sostanzialmente la stessa. Siamo talmente concentrati nel descriverne i pregi che i suoi difetti ci sembrano trascurabili. Eppure oggi è quasi inconcepibile che si stia discutendo di *oggetti* il cui schermo restituisce 16 toni di grigio, è perfino difficile accettare che strumenti tecnologici che hanno visto trascorrere al massimo un anno o due di vita dalla loro comparsa sul mercato, abbiano interfacce utente tanto primitive, siano afflitti

da una enorme confusione sui tanti formati di testo disponibili, fra quelli liberi come il formato Epub, quelli proprietari, i software di conversione per passare da uno all'altro, i troppi differenti DRM (acronimo di software di protezione denominati Digital Right Management Systems).

Una confusione ciclopica in attesa che compaiano i primi schermi a colori attesi non prima del 2011. E non si tratta nemmeno di una confusione inedita, visto che qualcosa di simile accadde anche nel 2001 quando Microsoft presentò il proprio formato proprietario per *ebook* ed aprì anche in Italia alcuni esperimenti di libreria elettronica poi velocemente chiusi.

La questione dei formati è solo apparentemente una faccenda marginale perché, fino a quando la protezione del copyright sui testi elettronici sarà pensata da ogni attore in campo separatamente, sarà difficile immaginare che un mercato sano e ampio abbia la possibilità di crescere e consolidarsi. Così come la musica digitale si è rapidamente accodata al formato mp3 (che curiosamente era il formato adottato dai "pirati") qualcosa di simile dovrà accadere con gli *ebook*.

A tale proposito una spallata sembra essere arrivata dall'annuncio di Apple di supportare su iPad il formato Epub, che consentirà al *tablet* della mela di leggere immediatamente enormi librerie di testi di pubblico dominio che supportano tale formato e di gestire contemporaneamente anche la protezione dei testi distribuiti, attraverso gli accordi con gli editori sull'applicazione apposita iBooks.

Esperienze dell'ebook

Nel frattempo i lettori di libri elettronici di nuova generazione aggiungono all'esperienza di lettura un paio di abitudini molto facili da adottare e difficilissime da perdere. La prima è l'accesso ubiquitario agli *store* elettronici. La seconda, altrettanto importante e spesso sottaciuta, è l'ampia diffusione del cosiddetto acquisto di impulso.

Quanto all'ubiquità essa vale ovviamente per i lettori che gestiscono una connessione da e verso la libreria online di riferimento. Al momento accade con Kindle e iPad, prossimamente si tratterà di una *feature* adottata da sempre più lettori.

Anche in Italia, per esempio, Telecom Italia ha dichiarato che entro pochi mesi si attizzerà con un proprio *ebook reader*, interfacciato con una libreria online nella quale acquistare i testi. L'essere costantemente collegati allo *store* su Kindle avviene mediante un accordo fra Amazon e operatori telefonici in maniera gratuita per il possessore del *reader*; su iPad invece ogni utente sfrutta collegamenti wi-fi o 3G con costi a proprio carico. Essere sempre collegati è uno dei grandi valori che possiamo associare all'esperienza di lettura elettronica. La possibilità di ricevere in pochi secondi i nostri quotidiani o i settimanali preferiti quando siamo in viaggio, così come i romanzi o i saggi appena pubblicati, è un lusso di quelli difficili da perdere. In particolare nel caso di Kindle tutto il processo avviene in maniera totalmente trasparente nei confronti dell'utente che non deve

preoccuparsi di nessuna questione tecnica. Sia che si trovi a Roma o a Londra a New York come a Singapore, Kindle si occupa di riconoscere la strada digitale verso casa andando a scaricare (a pagamento ovviamente) i contenuti desiderati. Si tratta di un modello di business che collega strettamente il *reader* ai contenuti che ospita, lasciando nelle mani di Amazon buona parte del processo. È questa una delle ragioni per cui fra editori e Jeff Bezos i rapporti, da tempo, non sono esattamente idilliaci.

L'altro aspetto importante è di natura fortemente psicologica. Quante volte ci capita di acquistare prodotti di cui non abbiamo strettamente bisogno, solo perché in un dato momento ci è capitato di desiderarli? Con Kindle, con iPad, con Nook o con i lettori di nuova generazione che verranno presentati nei prossimi mesi, sarà sempre più spesso così. L'acquisto d'impulso è raggiungibile alla breve distanza di un click, non ci sono portafogli da estrarre, numeri di carte di credito da digitare o altre procedure da impostare. Anche la scelta degli estratti gratuiti che editori come Amazon offrono ai propri clienti, consentendo il download di alcune parti del libro al quale saremmo interessati, sono pensati nella logica della massimizzazione di tale effetto. Terminata la lettura del pezzo gratuito, quasi sempre scelto fra le parti più avvincenti del testo, compare improvvisamente e senza preavviso il piccolo invitante bottone "compra". Bloccarsi un attimo per meditare con maggior calma sull'opportunità dell'acquisto non è sempre facile. Dentro le normali librerie fatte di scaffali e libri cartacei accatastati l'effetto è diametralmente opposto. Nella grande maggioranza dei casi siamo combattuti e incerti: una indecisione legata alla ampia scelta disponibile di fronte ai nostri occhi obbliga talvolta a gesti maggiormente meditati rispetto a quello di un singolo click sullo schermo del nostro *ebook reader*.

Di contro le librerie elettroniche annullano quasi completamente l'effetto euforizzante legato a questioni differenti rispetto al testo stesso. Non ci sono copertine più o meno belle, tipi di carta e impaginazioni capaci di orientare la nostra scelta, i libri elettronici si assomigliano tutti e molte categorie che abbiamo usato per decenni per farci piacere questo o quel testo vengono improvvisamente annullate.

Vecchi e nuovi feticismi

La tecnologia cambia le nostre abitudini e con esse anche le nostre priorità. Il feticismo per la carta è una delle più citate fra le abitudini difficili da perdere. Da quando esistono i libri elettronici moltissimi lettori fra quelli dubbiosi sulle virtù dei testi fatti di bit, si sono dichiarati incondizionati amanti del profumo delle pagine cartacee, affezionati ascoltatori del fruscio dei fogli, raffinati sostenitori di questo o quel font grafico. Un partito al quale non è poi così difficile iscriversi. Non meno frequentato è lo schieramento opposto, quello dei profeti del nuovo orizzonte elettronico, della fine della carta, del trionfo dei testi digitali, di tutta la cultura del mondo formattata nello spazio di una singola unghia. Non è obbligato-

rio prendere posizione, del resto le previsioni millenaristiche sulla fine dei quotidiani, sulla scomparsa della costosissima carta sostituita da succedanei elettronici hanno fino ad oggi ampiamente sbagliato bersaglio.

Nel 2002 Nicholas Negroponte dichiarò che nel giro di 4-6 anni i quotidiani cartacei sarebbero scomparsi, Dick Brass di Microsoft oltre un decennio fa, sull'onda della prima infatuazione per i libri elettronici raccontava che entro il 2002 sarebbero stati venduti 1 miliardo di *ebook*.

A Palo Alto già nel 1975 si profetizzava che la digitalizzazione dei testi avrebbe causato una caduta verticale dei consumi di carta, ma appena uffici e amministrazioni iniziarono a digitalizzare i propri documenti ci si accorse che il consumo di carta subiva invece una inattesa impennata. Contemporaneamente statistiche ripetute e convincenti ci dicono che negli ultimi anni in USA i cittadini hanno iniziato ad informarsi maggiormente sul web che non sulle pagine cartacee di quotidiani e periodici e che la traiettoria verso il formato elettronico è costante e difficilmente contestabile un po' ovunque nel mondo.

In questo contesto gli *ebook reader* sono una grande scommessa per un futuro molto prossimo. Come se non bastasse devono oggi fronteggiare una attenzione spasmodica ed ansiosa da parte del mercato, legata in buona parte alla grande crisi dell'industria editoriale degli ultimi anni. Certamente le attese che molti editori ripongono in essi sono eccessive. Nonostante questo, leggere un *ebook* è una esperienza appagante e completa, i servizi che le aziende stanno costruendo attorno all'editoria elettronica sono innovativi e inconsueti e – probabilmente – ci apprestiamo tutti a vivere un periodo di sana convivenza fra fonti elettroniche e cartacee, di incroci fra informazioni che ci raggiungono in rete, accanto ad altre che recupereremo nelle edicole e dentro le librerie. Leggeremo meglio e leggeremo di più, su differenti supporti ma con una tendenza chiara allo scivolamento verso quello elettronico.

Oggi alcuni software di lettura digitale (compreso quello appena presentato da Apple per iPad) simulano graficamente lo scorrere della pagina di carta: ricostruiscono una abitudine che appartiene a tutti noi e ce la propongono nella glaciale impersonalità della rappresentazione elettronica.

È questo forse il miglior racconto di un periodo di mezzo, dove l'accettazione di nuovi scenari deve essere ancora metabolizzata. Ed anche la simulazione elettronica dell'indice che "volta la pagina" può essere utile alla causa. Ma se domani leggere un libro elettronico diventerà un esercizio di assoluta normalità, quello che invece possiamo vedere oggi, maneggiando i primi lettori di *ebook* disponibili sul mercato, è che sarà probabilmente bello come leggere un libro di carta, anche se sarà differente.

Avremo ancora così tanto da leggere e così poco tempo per farlo. In un ricorso gattopardesco nel quale tutto cambia, perfino l'oggetto-libro, per restare uguale a se stesso.

Four Americans out of ten - said Steve Jobs in 2008 - don't read more than a book per year. Thus, what matters is not whether the product is good or not (and Mr Jobs' comment referred to Kindle, Amazon's ebook reader): rather, the point is that the electronic books market is bound to failure. For what concerns Italian readers, the numbers do not differ much from those quoted by Mr. Jobs in 2008: 38% of Italians do not read more than a book per year. But leaving the king of Apple's sarcastic remark aside, the question remains: what kind of relationship, within the digital market, do we intend to establish with millions of readers, who may be in a stronger or weaker position but who do exist, despite being often forgotten by the world's statistics?

What follows is a series of first impressions on electronic books expressed by a generic user: simple thoughts of a normal reader daily using such tools, of a lover of printed books but also a chronic internet addict, of a news fan, a literature fan, a fan of poetry and even of investigative journalism.